

L'approccio di promozione della salute è uno snodo strategico sulla via del rinnovamento del nostro sistema sanitario pubblico (SSN) post pandemico. Diverse voci, tuttavia, compresa la nostra, hanno sottolineato come un deficit di intersectorialità, di partecipazione, di buona comunicazione, stiano ancora caratterizzando molte scelte nella redazione di nuovi piani sanitari regionali o, esempio macroscopico, nella gestione del piano nazionale di prevenzione.

Un campo di lavoro particolarmente sensibile, proprio per gli effetti che le scelte compiute per fronteggiare la pandemia hanno avuto e stanno avendo sulla salute dei cittadini in particolare dei più giovani, è quello della salute mentale. Qualche dato.

L'Italia - già un anno fa - rientrava tra i Paesi in cui i cittadini hanno subito maggiormente le conseguenze del Covid su salute mentale e stabilità emotiva: più della metà (54%) ha dichiarato un peggioramento e soltanto l'8% un miglioramento. Il 19% degli intervistati menziona la salute mentale come uno dei principali problemi sanitari del proprio Paese. Sempre in Italia, poco più della metà degli intervistati (51%) afferma di pensare al proprio benessere mentale e il 72% afferma di pensare al proprio benessere fisico molto o abbastanza spesso. La maggioranza degli intervistati ritiene che salute fisica e mentale siano trattate con la stessa importanza dal proprio sistema sanitario (43%). Al contempo, il 39% sostiene che alla salute fisica sia attribuita una maggior importanza e soltanto il 9% pensa che la salute mentale sia trattata

come più importante (IPSOS).

Ma l'aspetto più sconvolgente è quello rappresentato dai dati che riguardano gli adolescenti e i giovani adulti dove si evidenzia un incremento di quattro volte dei disturbi che denotano un profondo disagio legato agli effetti della pandemia. Effetti diretti della pandemia che si sommano a quelli "indiretti" determinati dall'indebolimento di quelle (poche) reti di supporto rappresentate dai servizi territoriali di salute mentale: come certificato dall'incremento degli accessi al pronto soccorso psichiatrici. La risposta a tutto questo sembra sia per ora un'esplosione di micro/macro soluzioni che andrebbero analizzate approfonditamente, dallo psicologo scolastico a quello di base al bonus psicologo a disposizione delle ragazze e dei ragazzi. Il problema comunque c'è e va affrontato senza corporativismi o fughe in avanti.

Se sono il senso di abbandono, il sentirsi come trasparenti di fronte a un ambiente sociale percepito come distratto e assente, la perdita/mancanza di supporto sociale a essere invocati come i fattori che nell'esperienza pandemica si sono manifestati con più forza, di fronte a questo, la sanità pubblica ha qualcosa da dire o fare? Ma qual è l'approccio migliore della sanità pubblica? Sulla base di evidenze di risultato l'approccio promozionale può efficacemente guidare l'azione di sanità pubblica in questo campo?

Un'ispirazione viene dal recente editoriale di Roel Van Overmeire per *The Journal of Public Health* secondo il quale l'atteggiamento più efficace non può essere quello di agire ex post sulle conseguenze che spesso vanno a finire

in pronto soccorso ma la sanità pubblica deve avere un atteggiamento promozionale che porti ad "aprire la scatola del disagio mentale". Ovvero facilitare l'espressione del disagio agendo sul versante di coloro che costituirebbero il supporto e la rete sociale; ciò vuol dire aumentare la comprensione del problema da parte di chi - come le famiglie, il mondo dell'educazione, del lavoro, il contesto sociale - è intorno alla persona che vive il disagio.

Serve a poco ampliare l'offerta se poi chi dovrebbe offrire non è in grado di comprendere il vissuto e il linguaggio, spesso non verbale, del potenziale beneficiario.

Lo spazio agibile dalla sanità pubblica sta nel rapporto tra ambiente sociale e individuo dove è necessario rendere le problematiche della salute mentale un visibile oggetto di discussione pubblica, non emergenziale. Nel creare questa comprensione si crea lo spazio per coloro che soffrono un disagio mentale per aprirsi piuttosto che isolarsi (o sentirsi tali) dalla società.

La ricaduta sarà anche quella di creare un forte contrasto alla stigmatizzazione e maggiore resilienza nel contesto sociale. La sanità pubblica ha un ruolo nel contrastare il rischio di stigma, e non solo nei confronti di coloro che soffrono il disagio e le sue conseguenze ma nei confronti di tutto il contesto sociale "perché promozione significa creare comprensione per tutti coloro che soffrono di problemi di salute mentale".

Roel Van Overmeire, Chekhov's Corner. Social support and public health promotion in 'The man in a box', *Journal of Public Health*,

Vol. 43, No. 4, pp. e739-e741

Promuovere la salute mentale per la ripresa e la resilienza

Giancarlo Pocetta